

La musica di Salomone Rossi e le poesie di Primo Levi. Per non dimenticare.

«In tutte le civiltà, anche in quelle ancora senza scrittura, molti, illustri e oscuri, provano il bisogno di esprimersi in versi, e vi soggiacciono: secernono quindi materia poetica, indirizzata a se stessi, al loro prossimo o all'universo, robusta o esangue, eterna o effimera. La poesia è nata certamente prima della prosa. Chi non ha mai scritto versi?»

Uomo sono. Anch'io, ad intervalli, «ad ora incerta», ho ceduto alla spinta: a quanto pare, è inscritta nel nostro patrimonio genetico. In alcuni momenti, la poesia mi è sembrata più idonea della prosa per trasmettere un'idea o un'immagine. Non so dire perché, e non me ne sono mai preoccupato: conosco male le teorie della poetica, leggo poca poesia altrui, non credo alla sacertà dell'arte, e neppure credo che questi miei versi siano eccellenti. Posso solo assicurare l'eventuale lettore che in rari istinti (in media, non più di una volta all'anno) singoli stimoli hanno assunto naturaliter una certa forma, che la mia metà razionale continua a considerare innaturale.»

Primo Levi si presenta così al mondo - che già ampiamente lo conosceva, riconosceva e amava - nell'inedita veste di poeta, appena tre anni prima di togliersi la vita. È a lui, al grande chimico scrittore reduce dall'inferno dei lager nazisti, a questo gigante del Novecento che ci affidiamo per ricordare; lo faremo con dodici delle sue poesie, raccolte e pubblicate da Garzanti nel 1984 con il titolo *Ad ora incerta*. E alla dizione alterneremo l'esecuzione di alcuni dei brani più rappresentativi dell'opera vocale e strumentale di Salomone Rossi (1570-1630), compositore mantovano di antica famiglia ebraica, uno dei più illustri protagonisti del primo Seicento italiano: le sue intonazioni accompagneranno dolentemente il dramma rappresentato dal grande scrittore torinese. Protagonisti l'organo e il flauto diritto, strumento quest'ultimo con il quale Primo Levi si diletta, come tenne a sottolineare nel corso di una conversazione in materia di musica avuta con Paolo Terni, successivamente presentata sulle colonne de *La Repubblica*. La musica di Salomone Rossi si è lasciata docilmente "riassumere" in due strumenti in luogo di tre, quattro o cinque parti, secondo una prassi non certo estranea all'Età rinascimentale e barocca: quella di adattare all'occorrenza l'organico secondo necessità, esercizio questo peraltro non privo di affascinanti stimoli creativi.

Scorreranno dunque inesorabilmente questi dodici carmi altamente evocativi, a tratti terrifici: finirà presto *l'Attesa*, troncata dalla terribile *Annunciazione* della nascita di Adolf Hitler, lo sterminatore di sei milioni di ebrei; il Poeta superstite verrà provvisoriamente confinato in un campo di raccolta della provincia modenese, dove potrà cupamente osservare *Il tramonto di Fossoli* prima di raggiungere la sua destinazione, lo stabilimento di *Buna-Monowitz*, allora noto come "Auschwitz III". Nei terrore di quelle gelide notti potrà sentire *Il canto del corvo*, costretto ogni mattina ad *Alzarsi* («Wstawać», in polacco) senza sapere se a sera avrebbe fatto ritorno alla sua baracca: fu certamente in quel tempo e in quel luogo che cominciò a prendere forma l'augurio *Per Adolf Eichmann*, uomo simbolo della "banalità del male", il cui genio nella pianificazione dello sterminio è tristemente provato.

Vincitori e Vinti, vittime e carnefici, uomini e fantasmi marciano silenziosamente nella disperazione della guerra, nell'aberrazione dello sterminio: *Erano cento* a marciare - ma quanti di più? - e marciavano anche i *Partigia*, come i piemontesi chiamavano i partigiani; con loro anche tutti noi siamo destinatari del *Canto dei morti invano*, da Auschwitz alla strage di Bologna, dai *desaparecidos* a Birkenau.

Arriverà nondimeno l'ora di presentarsi *A giudizio*; arriverà anche per Alex Zink, industriale del feltro di Norimberga, che non esitò a utilizzare quintali di capelli di ebrei uccisi nei lager per confezionare i suoi manufatti: i versi di Primo Levi, di esplicita, epica marca dantesca, lo condanneranno senza appello.

Prima dell'intonazione del *Kaddish*, la preghiera funebre per eccellenza del popolo ebraico con la quale questa sera vivifichiamo la nostra memoria, risuonerà il noto, definitivo "comando" di *Shemà* (ascolta): per non dimenticare. Mai.